

→ **Inchiesta per omicidio** Confiscati i documenti all'equipaggio dell'Enrica Lexie fermata a Kochi

→ **Lettera da Roma** Il governo italiano disponibile all'invio di una missione per chiarire l'incidente

Pescatori uccisi dai marò Tensione in India: «Puniremo i colpevoli»

Foto di Andrea Merola/Ansa



Lagunari Fucilieri del battaglione Serenissima in addestramento

Aperta un'inchiesta per omicidio, dopo la morte di due pescatori scambiati per pirati dai marò di scorta alla nave Enrica Lexie. Il governo indiano: «I colpevoli saranno puniti». Italia: pronti a collaborare.

VIRGINIA LORI

«Quanto è successo è contro la legge. I colpevoli saranno puniti». Il ministro della difesa indiano Ak Antony avverte che il governo di New Delhi sta prendendo la vicenda molto sul serio. Due pescatori uccisi al largo delle coste dello Stato indiano del Kerala e una nave italiana scortata da marò, che denuncia di essere sfuggita ad armi spianate ad un attacco di pirati. Versioni contrastanti e un errore di giudizio fatale, secondo le autorità indiane. Circostanze comun-

que da chiarire. «Non riguarda soltanto l'India ma tutti - dice il ministro Ak Antony -. Ognuno dovrebbe rispettare le norme e le leggi».

La polizia indiana ha aperto un'inchiesta per omicidio, ha sequestrato i passaporti dell'equipaggio della Enrica Lexie - 11 italiani e 19 indiani - e ha chiesto di poter interrogare a terra gli uomini imbarcati ed in particolare i sei marò di scorta. Le autorità italiane per ora si sono opposte, continuando a sostenere la versione fornita dal primo momento. E cioè che la reazione armata è seguita ai segnali luminosi e agli spari d'avvertimento, mentre il peschereccio ha mantenuto un atteggiamento ostile. A complicare la vicenda lo status particolare dei marò, che pur essendo imbarcati sul mercantile rispondono alle gerarchie militari italiane.

L'ambasciatore indiano è stato ricevuto ieri alla Farnesina, dove gli

è stata consegnata una lettera del ministro degli esteri Giulio Terzi. Il governo italiano ha offerto le condoglianze per l'incidente e ha dato la disponibilità all'invio di una missione «di alti funzionari dei Ministeri degli Esteri, Difesa e Giustizia» per chiarire il caso. I punti da sbrogliare non mancano. Intanto secondo l'equipaggio italiano l'incidente sarebbe avvenuto in acque internazionali e quindi fuori dalla giurisdizione indiana. La polizia e la guardia costiera del Kerala sostengono al contrario che la sparatoria sia avvenuta in acque territoriali indiane. La nave italiana può aver commesso un errore di valutazione, scambiando i pescatori per pirati. In ogni caso, il mercantile avrebbe tardato nel dare comunicazione dell'incidente: ogni atto di pirateria va segnalato immediatamente alla guardia costiera, mentre l'Enrica Lexie ha dato notizia di un tentativo di arrembaggio solo due ore e mezzo dopo.

VERSIONI CONTRASTANTI

Le versioni fornite dalla nave italiana e dal peschereccio restano distanti, al punto da far pensare che potrebbero far riferimento ad episodi differenti. Non collimano né i tempi - c'è una differenza di oltre quattro ore sul momento dell'incidente - né il luogo, c'è una distanza di 10 chilometri. E non collima neanche la descrizione del peschereccio fornita dal comandante del mercantile e dal team militare: sarebbe diverso per forma e colore da quello dove sono stati uccisi i due pescatori.

L'Enrica Lexie resta ancorata nel porto di Kochi. Anche se non è stata formalizzata nessuna accusa nei confronti dell'equipaggio la nave non potrà allontanarsi «fino al completamento delle procedure giudiziarie». La polizia avrebbe inviato un' informativa ai ministeri indiani della Difesa e dell'Interno, la situazione sembra troppo intricata per poter essere risolta localmente. Sulla vicenda sta indagando anche la Difesa italiana e la procura di Roma, che ha aperto un fascicolo sull'ipotesi di reato di tentato abbordaggio da parte di pirati.

Nel porto di Kochi i pescatori reclamano un procedimento penale contro l'equipaggio dell'Enrica Lexie. Per il 22 hanno indetto una marcia di protesta, per chiedere giustizia e un risarcimento per le famiglie delle vittime. ♦

IL CASO

Progetta attentato al Congresso Usa Arrestato dall'Fbi

■ Pensava di essere un kamikaze, pronto ad esplodere al Campidoglio, a Washington. Un presunto terrorista suicida è stato arrestato ieri dagli agenti del Fbi che lo tenevano d'occhio da tempo e gli avevano fornito anche quello che lui riteneva fosse esplosivo, in realtà disattivato. L'uomo, un marocchino sui 30 anni, voleva compiere un attentato. Poco prima aveva pregato in una moschea. Il suo arresto, riporta in esclusiva il sito di Foxnews, è arrivato dopo una lunga indagine, nel corso della quale gli agenti si erano finti terroristi disponibili ad aiutarlo. Una volta verificate le sue intenzioni, lo hanno fermato. Nessuno ha mai corso pericolo nel corso dell'operazione.